Domenica 25 *Aprile* 1852. *Anno terzo — Num.* 17.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

MAGNETISMO E FRENOLOGIA

Allorchè sul finire dell'anno decorso al n. 48 di questo giornale ebbimo ad annunziare un inaspettato e decisivo avvanzamento fatto dalla frenologia, grazie all'azione del magnetismo, così che da semplice teoria congetturale stava essa per assumere il rango di scienza, noi promisimo di ritornare sull' argomento tosto che trattato si fosse di ribadire le verità nuove in quell'articolo discorse. E poichè troviamo nella Medicina Politica (fasc. 8. 9.) una lettera del padovano dott. Argenti che tende a raffermare i risultati magnetico-frenologici dal dott. Pellizzari primamente enunciati, ci facciamo debito di comunicare ai nostri lettori i progressi di questa scienza, che trovasi all'ordine del giorno, cercando in pari tempo di risolvere alcune questioni che contro ad essa vennero mosse tra noi. A coloro che ripudiano sistematicamente tutto quello che ha, o sembra avere culla in questa classica terra, mentre fanno umilissima riverenza, e ciecamente abbracciano tutto che venga d' oltr' alpe, noi diciamo: quest' articolo non è per voi. Le nostre parole a coloro soltanto sono rivolte, i quali senza negar fede alle rivelazioni del genio italiano, intendono solo, col mezzo di una critica ragionata, chiarirne viemeglio la verità.

Il fatto sorprendente e nuovo, di cui nel suaccennato articolo fu discorso, si riduce a questi termini: – Toccato dal magnetizzante od insuflato un punto qualunque del cranio del soggetto magnetizzato, ne succede che, sia coll'atteggiamento, sia colle parole, manifesta esso la sensazione corrispondente all'organo cefalico sottoposto. – Questo fatto luminosissimo, e per la scienza cranioscopica fecondo di grandi conseguenze, destò la maraviglia in molti, in alcuni l'incredulità. L'unica obbiezione però di qualche valore fu, a nostro avviso, la seguente: – Ammesso come cardine principale del magnetismo, che il pensiero e la volontà del magnetizzante si trasmettono nel magnetizzato, così che gli è forza riprodurre ad ogni di lui cenno il pensiero stesso; ne avviene la logica induzione che, supposta nel magnetizzante la volontà ed il pensiero corrispondenti alla qualità dell'azione che intende avvivare, non avrà bisogno d' altro per indurre nel magnetizzato la manifestazione del comunicatogli impulso. Suppongasi ad esempio che il magnetizzante destar voglia il sentimento dell'ira, basta che ne concepisca il pensiero, ed il suo magnetizzato riprodurrà quell' azione indipendentemente da qualsiasi contatto. –

Così la discorrono gli opponenti: e noi rispondiamo, che lo stesso dott. Pellizzari distrusse già quest'obbiezione colla scoperta da lui fatta di organi non mai prima dai frenologi additati, e la cui manifestazione rendevasi perciò impossibile ad essere concepita e trasmessa col pensiero. Ma oggi viene in suo ajuto il dott. Argenti, il quale mosso dalla lettura di *quelle meraviglie*, volle istituire esperimenti di confronto, accettando la disfida che il medico di Brescia apriva ai miscredenti dei fatti da lui dettati. Indirizzatosi pertanto l'Argenti al dott. Poggiana, magnetizzatore digiuno di frenologia, come egli lo era di magnetismo, e fatti esplorare alcuni punti cefalici da esso indicati sovra un soggetto magnetizzato, ottenne sempre la manifestazione dell'atto relativo all'organo frenologico esplorato. Divenuto quindi magnetizzatore egli stesso, moltiplicò i suoi sperimenti freno-magnetici, ed ottenne la prova conchiudentissima che segue: – Determinata, scrive l'Argenti, dal magnetizzatore, o da persona con lui comunicante, col contatto delle dita la funzione di un organo frenologico, sia la *venerazione*, e incominciata l'azione si abbandoni il contatto, per quanto insista la volontà del di lui pensiero perchè continui, essa cessa, ed il soggetto se ne dimentica del tutto. – Ridestata una seconda volta e sostituite alle dita del magnetizzatore quelle di un estraneo, cessa egualmente. – Ridestata una terza volta e sostituito un bastoncello di legno o di ottone continua, ma freddamente. – Se invece si sostituisce un bastone di vetro o di cera spagna, cessa affatto la funzione*). – Questa conferma solenne del dott. Argenti bastare dovrebbe a persuadere chiunque non sia ostinatamente incredulo che la frenologia ebbe oggidì a ricevere tanta luce dal magnetismo vitale da collocarla ormai tra le scienze di fatto. Seguitando poi gli studj e le prove freno-magnetiche, oltre all'avere constatata la presenza degli organi da Giuseppe Gall e dallo Spurzheim divinati, altri molti ne scoperse il Pellizzari, dilatando così i confini della topografia cranioscopica.

Dal complesso importanto delle esperienze

---

*) Onde intendere la ragione del modo diverso di comportarsi di quelle sostanze nelle correnti magnetiche, è duopo sapere che le membra dell' uomo sono conduttrici perfette di fluido magnetico, il legno e l' ottone lo sono meno, il vetro e la cera spagna non lo sono affatto, e diconsi materie isolanti: il ferro in quella vece esercita un' azione potentissima sui magnetizzati.

fin' ora in codesto importante argomento istituite, e dai risultati uniformemente ottenuti il dott. Maggi conchiude: – Dopo la memoria del dott. Pellizzari pubblicata nel 7.° fascicolo della Medicina Politica, e i successivi esperimenti dati dalla *Sferza*, dopo la ripetizione e verificazione degli stessi fatti, od almeno di parecchi, a Padova, in Tirolo, a Verona, a Mantova ed in molti altri luoghi, la verità della *frenologia* e del *magnetismo vitale* deesi credere in qualche parte ampiamente confermata. –

Ammessa una volta la realtà di questa misteriosa forza sull' organismo dell' uomo, quali e quanti avvantaggi da così potente mezzo non saranno alla società per derivare! E per tacere di tanti che più direttamente alla medicina si riferiscono, diremo solo dell' ajuto che probabilmente ritrarremo alla rigenerazione de' sordo-muti, cui invano si è fin' ora tentato di avvivare il senso dell' udito. Persuaso il su lodato medico bresciano che a mezzo del fluido magnetico, razionalmente applicato, si possa giungere a destare gli organi paralizzati di quegli infelici, ebbe già la soddisfazione di vederne i salutari effetti in una fanciulla dodicenne sordo-muta dalla nascita. Dopo alcune sedute impiegate in esercizj di pronuncia, vi aggiunse lo sperimento della musica. – A quell' incanto, scrive egli, per lei inaspettato, pareva che un gaudio sovrumano raggiasse da tutta la sua persona, e quando potè colle stesse sue dita toccare alcuni tasti del clavicembalo, sembrò rapita in un delirio istantaneo di allegrezza. –

Dopo quanto siamo venuti esponendo, non mancherà certo fra i leggenti alcuno, il quale chiederà: – Se così fatti sono i prodigi dal magnetismo rivelati, perchè non s' imprendono analoghi studj anche tra noi? perchè non si pubblicano le ultime risultanze di quelli praticati dall' ora decesso dott. Ciriani? – Non essendoci dato rispondere alla seconda parte dell' inchiesta, rispetto alla prima diremo che molti e troppo radicati sono gli ostacoli che si frappongono a questo genere di esperimenti. Ostacolo primo si è la difficoltà di riuscire ad un tratto magnetizzatori, e più ancora quella di trovare soggetti magnetizzabili che docilmente si prestino alle opportune sedute. – Sebbene gli scrittori di magnetismo, dice il dott. Maggi, asseriscano che ognuno può essere più o meno magnetizzabile e magnetizzante, la rarità dei *soggetti* e degli *agenti* è un fatto così costante e noto da generare sospetto non piglisi l' eccezione per la regola. – Un secondo ostacolo, ed agli avvanzamenti della scienza magnetica assai grave, si è la numerosa falange degli oppositori; alcuni perchè furono e saranno sempre nemici di ogni progresso, di ogni luce; altri perchè trovano più facile di riposare la mente sopra teorie di vecchia data, anzicchè affaticarla in traccia di verità nuove; altri infine perchè credono o fingono di credere che il penetrare nei misteri del magnetismo torni lo stesso che rimuovere il velo d' Iside, vale a dire che questi studj conducano a menomare, dicono essi, gli attributi dell' anima, e ad invalidare i dogmi della fede *). Un terzo ostacolo procede da coloro che recano i fenomeni del magnetismo sulla scena. Pressati costoro dalla necessità di dare entro quel dato tempo la promessa rappresentazione non la guardano tanto per sottile; ed in mancanza di veri fenomeni magnetici ne sostituiscono di artificiali; con che riescono solo a fare la parodia del magnetismo, ed a porlo in discredito.

Una simile contrafazione venne eseguita alcune sere addietro da un riputato prestigiatore sul nostro teatro. Sotto il titolo specioso di *illusioni elettro-magnetiche* presentò egli al pubblico numeroso una donna in istato di catalessi (induramento muscolare) simile a quello prodotto per forza magnetica; mentre non era che una simulazione avvalorata da meccanici artificj. Codeste mistificazioni della scena dovrebbero essere assolutamente interdette.

DOTT. FLUMIANI

*) Anche Galileo perchè annunciava una verità in opposizione alle Sante Scritture fu anatemizzato e carcerato; ma ciò non bastò a cambiare le leggi immutabili di natura, ed oggi il moto della terra è da tutti ammesso, senza che alla religione perciò ne venga scandalo.

SCENE POPOLARI

ISOLINA

6.

È notte . . . e dalla stanza più reposta dell' antico castello di M . . . . . si difonde il suono d' un flauto. Nel restante di quel vasto edifizio, fuori per le case dei terrieri, pei campi, per le colline piantate di vigne e di gelsi, lunghesso il fianco delle Giulie, basso basso sull' immensa distesa dell' Agro Friulano . . . silenzio . . . Eppure in quella stanza seduto d' innanzi a un ampio tavolone, su cui arde l' esile lucignolo d' una lanterna a tre becchi, un uomo intende al suono del flauto. Ma conviene che quell' uomo abbia sciupato il calice dell' umano dolore fino alla goccia estrema, perciocchè sul suo volto bello un tempo della più vaga bellezza di cui avesse Iddio benedetta la gioventù della sua patria ora sia impronto il pallor della polve, l' obblio della vita e la disperanza; e tasteggiando convulso, sembra che da quelle note fatali risenta la voluttà del nulla e che il nulla sia il desiderio di quell' anima di fuoco.

Era trascorsa un' ora dacchè non s' era mosso da quello strano atteggiamento: lorquando a un tratto, alzatosi e smesso lo strumento ammaliatore, diè una scrollata al campanello e si mise a passeggiare di su e di giù per la camera. Da lì a

poco per una porticella segreta che si apriva di sotto alle tappezzarie delle pareti comparve un uomo sui cinquant' anni, il quale al vestito si sarebbe detto un servo di casa, ma che all' aria, onde si presentava, appalesavasi per qualche cosa di più importante, relativamente a quel primo per qualchecosa di intimo, di necessario.

E chino la fronte, le mani incrociate dietro le reni, quasi non addatosi o volesse ostentare calergli poco della sua venuta,

— E dunque, Marco, che ne dici? – il richiese il sonator di flauto.

— Quello che altre volte v' ho detto, conte Giampiero, quello che alla buona memoria di vostro padre venia ripetuto sempre: negli estremi bisogni espedienti estremi. I mezzi termini sono da mediocri – in mano a un par vostro sarebbero come il balocco in pugno ad un eroe. Per quel che io ci veggo avete pazientato abbastanza, e per indugi siete giunto a tale che omai vi è necessaria una mano di ferro.

— Che l' uomo del ferro tu fossi il sapeva; così tutti voi, famiglia del bargello, vieti arnesi da tortura! Non avete appreso più in là della logica della funi e delle mannaje ... non c' è meraviglia ... Voi avete veduto il dolore dell' umanità, no 'l sentiste mai, non avete mai pensato che qui ... qui c' è un core a cui non giunge la stolta ferocia de' vostri colpi, che il core è tutto l' uomo e nulla di lui si ha se non si possiede quel core ... E se i palpiti di quel core fossero inspirati dall' anima che tu ami, da lei che accoglie le più belle virtù *onde si conforti la vita degli umani*; da lei, l' idea della quale vedesti carolare sulla cuna de' tuoi sogni infantili, brillare di mezzo alle dorate immagini dell' adolescenza, quando la mente trasvola le sfumature del presente per appuntarsi in certa guisa nella realtà di quell' idea ineffabile ..., Marco, diresti allora che per ispuntarla mi sarebbe necessaria una mano di ferro? ... Oh se tu favelli di tal guisa vuol dire che non amasti mai, che non libasti mai la voluttà del bacio di donna, non intendesti la parola ch' ella in quel bacio ti dice ... – E queste parole pronunciando con un esaltamento della voce e della persona che ben annunziava quale atroce cura il martellasse, il conte Giampiero si lasciò cadere sovra una sedia come corpo morto, come svenuto.

Infelice ... ! A trent' anni, con tutti gli allettamenti della ricchezza e di un nome illustre, con tutti i conforti di una bellezza invidiata, d'uno spirito, d' un ingegno che il rendevano eminente sovra il più de' pari suoi, egli era il più gramo de' mortali. – Egli amava ... e amava d' un amore immenso, d'un amore che talvolta paventava richiamare alla memoria di se stesso, ch' altri avrebbe dannato di colpevole o sciocco – egli amava donna d' altrui.

Per verità la sua passione, massime agli occhi di certi calcolatori degli atti umani, avrebbe potuto sembrare tutt' almeno una volgarità; e ciò era motivo sufficiente perchè Giampiero rifuggisse dall' idea, non che di appalesarla ei medesimo di lasciarla intravvedere possibilmente da chicchefosse, da chi avrebbe reputata ventura il poter rinvenire nella vita di quel giovane di che renderlo la favola del suo ceto.

Però, nonostante la delicata riservatezza ch' egli usava in proposito, quel Marco, agente suo, con cui per ragione di domestici interessi gl' avveniva di trovarsi sovente, vecchio volpone, d' origine e d' istinti volgare, uso poi, per avere a lungo bazzicato creature di una certa magistratura ..., a veder tutto nero nelle umane vicende, quel Marco, dico, avea subodorato da più mesi, se non altro voluto indovinare, il perchè di quella melanconia, di quel fare straordinario dominanti in tutti gli atti del suo padrone. Anzi un giorno che il Conte, come per tassarlo se mai di alcun che fosse accorto, il richiese qual cosa mai potesse accagionarsi de' suoi malumori, Marco si lasciò ire a spiattellargli netto netto ogni presentimento, ogni induzione che sul proposito gli frullasse per capo, dimodochè Giampiero, vedendo ogni dissimulazione tornar vana con lui che in certa guisa s' indettava perfino de' pensieri più occulti, stimò miglior partito, onde la cosa non trapelasse d'avvantaggio, con una indiretta confidenza amicarselo. A corto andare l' astuto riuscì d' insinuarsi così bene negli inviluppi dell' avventura, di accalappiare sì mirabilmente l' animo del Conte che questi, come è naturale in simili casi di appigliarsi eziandio alla più frivola circostanza che apparisca favorevole, si era dato ai consigli di lui per modo che, dopo parecchie visite alla donna che amava, le avea appalesata la fiamma ardentissima che nutriva per lei. Quella, che fedele e onesta donna era, alla impudente proposizione tramortì, rifiutò: quindi la desolazione di Giampiero, il dispetto, la vergogna di essersi lasciato sospingere a quel passo improvvido, la desolazione vedendosi fallita una speranza stolta forse, ma pur lusinghiera, – quindi la scena onde ha principio questo capitolo.

Come risensò e, levatosi, facea di uscire dalla stanza, in atto dimesso e compunto, come il cane che avendo toccata dal suo signore una bussa, torna a lui con la coda abbassata, Marco si fe' a dirgli:

— Perdoni, conte Giampiero, se ho osato dir troppo: no 'l faceva che per mostrarle uno dei mezzi a cui potrebbe in buon' ora appigliarsi. Se poi all' onta non parle giusta retribuzione la vendetta, si avrà le sue buone ragioni – sia come ella dice. Però adesso voleva esporle altro spediente, che mi è sorto in testa. – E poichè vedea che il suo interlocutore prendeva ad ascoltarlo con un qualche interesse, messosi un cotal poco in sussiego, continuava:

— Corre voce che in quel matrimonio non si possa scorger chiaro; anzi, stando alla maggior

parte, non sarebbe nemmanco avvenuto. D'altronde è probabile che la donna, come quella che sembra non sospettare di nulla, sia stata abbindolata; e su certe anime un dubbio anche minimo gittato opportunamente, opera effetti mirabili.

— Sicchè avvisaresti . . . ?

— Avviserei incettare per ora qualcosa di più positivo, quindi, se un filo solo io potessi aver frammani, li farei ballare d'una guisa stupenda. – E stato un momento soprapensiero:

— Appunto, disse, adesso che ci penso – domani siamo a San Giovanni: nella terra grandi chiassi, grande convegno di terrazzani e probabilmente neppur essi coveranno la cenere. Io approderò quel galantuomo e lo fiscaleggerò a modo mio; e se in capo ad otto giorni l'impiccio io non l'avrò sciolto, direte ch'io . . .

— Che tu non se' il mariuolo più scaltro che viva sotto al sole, non è vero?

— Eh, Conte mio, converrete anche voi che a rimestare il pentolino ci vuole la man del cuoco.

— Sì, sì, ma non mi rompere i timpani – fa e bada che dell'onore del conte Giampiero non c'entri.

A questo punto amendue si tacquero – l'orologio del Castello batteva le dodici. Marco si dileguò per la porticella della tappezzeria, e trapassando una fuga di corridoi e di scalette riuscì alla sua camera da letto, ove accese il lume e stette a lungo meditando – meditando sull'impresa che avea assunto di compiere l'indomani. Giampiero si ritirò anch'esso, si coricò. Se colla febbre che gli ardeva addosso, se, dopo i terribili scrollamenti di quella notte, abbia potuto chiuder' occhio, quali idee si ravvolgessero nella sua mente esagitata, lo stato insomma di quell'anima miserrima saprà indovinare colui che a trent'anni si accorse d'amare per la prima volta e si accorse d'amare . . . indarno.

Non sarà sfuggito al lettore che una Lucia era la persona su cui vertivano i dialoghi di Giampiero e del suo agente – era appunto colei che della nostra povera storia tiene sì gran parte e a cui è mestieri che adesso torniamo novellamente per riprendere il racconto de' suoi casi che altrove inframmettemmo. Sembra fatalità dei lavori di questo genere che, riguardo alle repentine scomparse e ricomparse de' personaggi, quadri sempre la nota similitudine di Alessandro Manzoni.

I dubbii di lei, tornando a Friuli in seguito alle avventure dell'805, s'erano pur troppo avverati: in casa i suoi non si volle nemmanco vederla – chi azzardò parole conciliatrici fu dispettato. Che farci? . . . Abbandonare colui, che ad ogni modo era stato cagione de' suoi traviamenti; far apparire non esser questa che l'effetto d'una imprevidenza espiabile di leggieri; dare al mondo uno di que' *generosi* saluti, a cui son corrivi certi pusilli di spirito che poi traducono nel ritiro l'apatia della vita e degli uomini; condursi a pie' di suo padre implorando venia di colpe che non sentiva; sarebbe stato troppo vile partito, inattendibile da lei che a sedici anni aveva cimentato il sacrifizio dell'onore, di se – era inutile avvegnachè ella fosse già moglie. Conveniva pertanto far senno delle circostanze, acconciarsi alla vita della gente del popolo.

Da ricco signore di campagna presero una casetta a pigione: del resto a Carlo, che nell'arte sua era valente, non sarebbero mancate delle commissioni di che avrebbero, se non altro, ritratto il necessario, e la Lucia avrebbe atteso alle faccende di casa, all'ago, all'ammaestramento di qualche fanciulletta del vicinato. In tal modo in poco più di un anno essi trovaronsi in una posizione abbastanza comoda e tranquilla, eziandio abbastanza brillante relativamente a quel tanto di male che avevano paventato, al restante delle povere famigliuole del paese. E a quella specie di felicità un altro conforto si veniva aggiungendo, il conforto del vedersi guardati benignamente, direi quasi amati, dai loro nuovi conterranei – cosa rara e tanto consolante per l'avventizio, il quale il più delle volte viene dagli indigeni guardato d'un occhio così altero che sembra rimproverargli la miseria della sua condizione. Ciò dipendeva dal fare modesto e piacevole della Lucia, per cui, come è proprio del carattere delle persone bennate e civili, in certa guisa aveva ammaliato le simpatie di que' semplici e buoni terrieri.

Quegli però che addimostravale una benevolenza particolare era il giovane padrone della casa che abitava. Non appena egli seppe di lei, fe' le viste come di raccapezzarsi di qualche lontana reminiscenza, appalesò una certa curiosità sul suo conto, una smania di conoscerla, di avvicinarla. E da lei a corto andare trovossi ogni giorno e in quelle visite metteva uno studio, una cura tali che doveansi interpretare per tutt'altro che il semplice effetto di quella popolarità che talvolta si riscontra anche negli eredi di un illustre casato.

Quel giovane era il figlio del ricco possidente cui il padre di Lucia l'avea promessa ancora fanciulla – era il conte Giampiero: il resto i lettori lo sanno.

(continua) G. MALISANI

A madama la *Sferza* di Brescia Asmodeo cognominato il Diavolo zoppo *salutem plurimam dicit*

Le parolette che trovo nel vostro num. 30 del 14 corrente riguardanti il giornaletto settimanale l'*Alchimista* di cui io sono collaboratore onorario, (e voi, madama, sapete che per antica consuetudine gli alchimisti ebbero sempre un diavolo quale fattorino od amico) mi fecero ridere proprio di cuore, ed io ringrazio voi, madama *Sferza*, ringrazio voi quanto so e posso di aver destato in me un po-

chino d'ilarità, poichè da alcune settimane tenevo il viso broncio, e l'ipocondria degli uomini pareva volesse appiccarmisi addosso daddovero. Ma ora, madama, vogliam ridere insieme, poichè l'*Alchimista* ed io, che siam pane e cacio, abbiamo in animo di dare una sferzata alla *Sferza*. Guardate temerità!

Cuique suum, madama, *cuique suum!* hanno gridato in tutti i tuoni della scala musicale i giornalisti poliglotti dei due mondi. E voi, quante fiate avete protestato di venerare il *suum unicuique tribuĕre* di Ulpiano! Ma, poichè vi piaque or ora chiaccherare di confessione e di assoluzione pasquale, confessatelo, o madama, ai vostri venticinque lettori (*venticinque* dico per modestia manzoniana), ovvero confessatelo all'orecchio dello sferzato abate Beccafuti ex-professore di belle lettere: „ ahi! povera me, quante sciocchezze ho stampato per la *smania di tartassare il prossimo*! quanto la mia critica in fatto di lettere fu puerile! quanto le mie aberrazioni politiche furono.... maligne! " Questa confessione forse potrebbe meritarle venia da' suoi venticinque lettori, ma abituata com'è a censurare i fatti d'altri la *Sferza* non si è accorta delle minchionerie di cui empì talvolta le sue dodici colonne.

Asmodeo, madama, parla qui delle minchionerie stampate riguardo le cose che risguardano la Provincia friulana, mentre delle altre minchionerie *comunali* non potrebbe esser giudice. E l'*Alchimista* nel suo numero 15 pregava la *Sferza* a non isferzare alla cieca il Friuli e i suoi abitatori, a non più dire bugie e spropositi sul conto loro, notando che quelli che vogliono far pubbliche le proprie idee e non approfittano del giornale del paese, dove queste idee sarebbero e da tutti conosciute ed apprezzate, sono per lo più persone sospette, che fraternamente si adoperano perchè da lontano cada il dardo della calunnia su qualche povero diavolo. E l'*Alchimista* citava fatti di data recente, e conchiudeva dicendo che la *Sferza* col partorire il *Giornale dei Comuni*, il quale conterrà cronache di tutto il Lombardo-Veneto fabbricate da qualche centinajo di *grilli*, *staffili*, *frustini* ecc., si sobbarca in una difficile impresa. Come c' entra dunque la gelosia in questo consiglio fraterno? Ma la *Sferza* si crede invidiata e si pavoneggia della sua *missione* giornalistica e, uscendo dai confini della nativa provincia, aspira a diventare nientemeno che la *Sferza dei due mondi!* Asmodeo dunque la prega a rileggere in qualche minuto d' ozio un apologhetto di papà Esopo che fa al caso suo, e che forse per lei sarà una dolce reminiscenza di collegio.

Madama *Sferza*, perchè trovate misteriose le parole dell'*Alchimista*, quando dice che a voi lascia la privativa delle invettive obbligate al Piemonte, all'Inghilterra, all'abate Gioberti ecc. ecc.? Per dinci! Ecco, arriva in una bottega di caffè udinese (una delle due che sono associate alla *Sferza*) il postiere recando i giornali, e la *Sferza* e gettata sovra un tavolino attorniato da uomini maturi e da giovanotti. Un di loro l'apre. Che c'è di nuovo? Nulla! Le solite *sferzate!!* Una *sferzata* al Ministro Cavour, una *sferzata postuma* a Lord Palmestron, una cicalata in cui Gioberti apparisce al rispettabile pubblico coll'abito di Facanapa o di Stentarello. Le pare, madama, che questo sia *suum unicuique tribuĕre*? Nè il Piemonte, nè l'Inghilterra sono certo il paradiso terrestre; gli uomini di Stato la sbagliano talvolta di grosso appunto perchè uomini, ma i vagiti politici scientifici letterarii del Direttore della *Sferza* non getteranno per dinci nel fango una celebrità aquistata con istudj profondi e con infaticabile lavorio intellettuale. Asmodeo non si fa oggidì il *paladino* dell'avara Anglia, nè del Piemonte mascherato di costituzionalismo (e niuno è così pazzo da invidiare una mascherata tale a nessun paese del globo terraqueo); ma Asmodeo non può star zitto quando ode le parole irriverenti della *Sferza contro* Vincenzo Gioberti. Il *Diavolo zoppo* non è giobertiano (chè se fosse, la *Sferza* ben a ragione potrebbe ridere!); ma le impertinenze di madama al filosofo sommo, all'uomo che nelle sue opere associò mirabilmente il merito di letterato al merito di sottil pensatore, all'uomo che insieme al Mamiani e al Rosmini s'adoperò perchè negli italiani si risvegliasse l'amore degli studj severi, sono vituperio nazionale, ed eccitano il disprezzo perfino negli estranei. Che se anche il Gioberti avesse errato in fatto di politica più di quanto fece, il compilatore del microscopico giornaletto di Brescia avrebbe dovuto pensarci su un pochino prima di *sferzare* colla stessa *sferza* l'autore della *campaneide* e un filosofo di calibro. Eh! i pigmei credono d'ingigantire scagliando la loro pietruzza contro i giganti, ma gli spettatori ridono... e i poverini restano pigmei come prima.

Madama *Sferza*, ditemi ora di grazia, con quali studj critici imprendeste a sentenziare sul merito o sul cattivo gusto di un'ode e di un sonetto colla coda o senza coda? Asmodeo non istudiò l'arte poetica sulle panche ginnasiali, nè studiò logica, come voi, sui manuali compilati dal padre Soave di buona memoria. Però certe cose le vedrebbero anche i cieci. Madama, ecco un esempio della vostra dottrina critica. Dopo di aver *sferzato* la *campaneide* dell'abate Beccafuti pubblicate, come fosse un giojello poetico, un bell'esempio da opporre al cattivo gusto della poesia censurata, la *Mendica di Monsieur Pieri*. Mirate quella povera *Mendica!* è proprio una mendica, e molti scolaretti di rettorica, vedendola appoggiata alle colonne della *Sferza*, non poterono far a meno di non riderle in sulla faccia. E sì che ciò è contro il galateo e la carità cristiana!

Ma i collaboratori del vaniloso giornaletto di Brescia sono tutti uomini illustri e chiarissimi; almeno lo dice il signor Luigi Mazzoldi che di tratto in tratto da fiato alla tromba della Fama per annunciarne le glorie alle genti prossime e lontane. E se in uno degli ultimi numeri della *Sferza il* signor Mazzoldi si rammentò de' suoi *fratelli* gior-

nalisti del Lombardo-veneto, per dinci! l'ha fatto con tale profondità di critica, che Asmodeo s'inchina e fa un salamelecche umile quanto permettono le sue stampelle, al signor Mazzoldi il quale si assunse *gratis* il sindacato della stampa periodica del nostro regno e di altri siti. S'inchina al successore di Aristarco Scannabue, che sferzò l'Ateneo di Brescia in modo da lasciarlo esanime, s' inchina al taumaturgo che tirando giù la pelle ai bricconi li trasmuta in galantuomini!

Però Asmodeo rispetta il *cuique suum*, e poichè lesse testè la prima appendice della *Sferza*, è in dovere di lodare l'articolo illustrativo del *Comune*, compilato con senno e con buon garbo. Ma Asmodeo rise di cuore leggendo il patetico esordio, con cui la Direzione rallegrasi con se medesima del figliuolino nato e fa vaticinii sulla vita di lui! Newton quando al cader del pomo famoso sentì nella mente un pensiero creatore di nuovi sistemi, Galileo quando colla voce del genio imperò al sole di starsi immoto, sono bazzecole di confonto allo stato dell'anima del sig. Mazzoldi. Egli aspira a comunicare questa sua estasi ai lettori... ma i lettori imitano Asmodeo il diavolo zoppo, e ridono. Per dinci! All'udire quest'esordio patetico sembrarebbe che tutto il Lombardo-veneto si fosse commosso pel parto di madama la *Sferza* di Brescia! Ve', ve' gli associati che corrono in frotta a *cento a cento* all' amministrazione di quel giornale! Ve', ve' gli agenti e i deputati dei Comuni Lombardo-veneti, in aspettativa di essere sferzati, che appendono il manifesto del neo-nato agli uscii degli Ufficj Comunali! Non odi i molto reverendi parrochi che dall' altare raccomandano ai fedeli cristiani la lettura dell'appendice del signor Luigi Mazzoldi? E volgendo il pensiero ai dì futuri, non vedi lo storico, il quale scriverà queste parole solenni: *la Sferza e il suo bimbo rigenerarono la razza umana*!!??

Frottole, madama *Sferza*, frottole. Nè crediate che Asmodeo sia uno de' vostri nemici sistematici, un palmestorniano, un partigiano dell'inazione, un demagogo alla Bianchi-Giovini, un apologista degli atenei... ma vi prego eziandio a non reputare i veneti, e sopratutto i friulani, così gonzi da plaudire a tutti i vostri propositi e spropositi. Voi parlate di *avversarii*, quasichè foste una potenza europea; ma queste sono frottole, madama, e nessuno è sfegatato per voi nè irritato contro di voi in modo da perdere il sonno pe' vostri pettegolezzi. E Asmodeo oggi se ne è occupato un po', ma solo per insegnarvi il *cuique suum*. Vale.

MISCELLANEA ARTISTICA

Se vi ha vanto di cui certamente non possa inorgoglire la città nostra egli è quello della ricchezza d'opere artistiche, ed è perciò che l'occhio del giornalista a cui incombe vegliare a custodia del patrio decoro deve attendere con ogni cura a rivendicare quelle prove dell'arte che altri volesse usurparle, ed a far manifesto tutte quelle produzioni di cui si va ad ora ad ora adornando. Egli è perciò che vogliamo indagiarci a ragionare brevemente su questa materia, non per far prova di critica artistica, a cui ci sappiamo pur troppo profani, ma per addimostrare quanto siamo devoti ad una terra su cui pure sfavilla il sorriso del cielo d' Italia, ed in cui è privilegio il culto e l'amore del bello.

Prima di ogni altra cosa vogliamo rettificare il cenno tolto ad un giornale forastiero e recato nel nostro *Alchimista*, in cui si diceva che presso una signora di Trieste ci ha un' incisione in cristallo di rocca, nella quale è immaginata l' Adorazione dei Pastori in Betlemme, opera del medio evo, di autore sconosciuto. Ora sappiano i gentili Lettori dell'*Alchimista* che meno il fatto dell' incisione in quel cenno non ci ha sillaba di vero, poichè questa gemma artistica non appartiene nè a Trieste, nè a nessuna signora triestina, ma invece alla famiglia Torelazzi di Udine, non è opera del medio evo ma del secolo decimo sesto, non è di mano ignota, ma del rinomato intagliatore Valerio Belli dei Valerj vicentino.

Rettificato così le notizie pòrte su questo capo lavoro che è una delle più belle cose che in fatto d' arti il nostro paese possa offerire all' ammirazione degli stranieri, ci sia lecito indirizzare i nostri voti al Municipio ed al Capitolo Metropolitano perchè facciano acquisto di tanto tesoro. Che se quegli onorandi signori e monsignori non potessero assentire ai nostri desiderii, noi preghiamo di tanto quel nobile signore che sì grandi testimonianze ci fece del suo zelo per le arti e del suo amore alla patria, che così vedrà fregiato il suo ricco medagliere e la sua pinacoteca di un nuovo miracolo dell' ingegno italiano, per cui sarà commendato e da' nostrali e da' forestieri.

Parliamo d'altro. Eccovi due grandi specchi veramente mirabili sì per la purezza della luce e per la solidità del vetro, come per la leggiadria delle magnifiche cornici dorate. Sono queste tutte a strafori ed a fogliami e lavorati con tanto studio con tanto artificio da farci fede che questo lavoro è uscito dalle mani di un artista educato a buona scuola, e se non del secolo in cui l' arte avea aggiunto l'eccellenza, almeno in tempo assai prossimo a questa epoca tanto per l' Italia gloriosa. Questi due aulici specchi sono posseduti dal signor Giovanni de Natali in casa Mania, il quale consente a chi vuole il piacere di ammirarli, sicuro che fra i ricci suoi concittadini ci avrà chi ne farà degna stima, e vorrà acquistarli per farne adorno il proprio palazzo, cosa di cui è desideratissimo, avendo egli per fermo che Udine non posseda altri specchi nè di uguale nè di maggior bellezza.

Anche dobbiamo dire alcun che di due quadri posseduti dal sig. Carlo Regini in uno dei quali è effigiata la Vergine col Bambino ed un' altra Santa, e nell' altro pure la Vergine col Bambino. Sono di autore, di scuola e di epoca affatto differente, poichè spetta il primo al Granac pittore alemanno quattrocentista, il secondo al Cima di Conegliano, eppure in entrambi, benchè in diverso modo, si ammira il bello dell' arte. Nel primo ci ha, è vero, quel fare un po' rude che ci addimostra che la pittura non avea ancora toccata quella perfezione che poscia aggiunse, pur piace assai e pell' atteggiamento dei sembianti e delli sguardi e per la naturalezza delle tinte, sicchè l'occhio educato discerne subito che questa è opera di un maestro di pennello, benchè lasci desiderare più soavità, più mol-

lezza nelle linee e nelle movenze. In quello dell' italiano ci ha il magistero finito di un artista cresciuto fra gli esempi più luminosi dell'arte, poichè si considerino in quel dipinto o la perfezione del sembiante della madre in cui traluce quanto di più soave ha l' affetto materno, e di verecondo il pudore della Vergine, o quella del Bambino, in cui è impresso il primo sorriso dell' amore innocente, o si riguardi alla vivacità del colorito, alla diligenza con cui sono ritratte le pieghe delle vesti e le amenità delle lontane macchiette, tutto ci palesa che il Cima era figlio della terra classica del bello ideale, era alunno di quella scuola che non fu vinta ancora da nessuna gente straniera nè lo sarà giammai.

(continua)

CRONACA SETTIMANALE

Quelle Commissioni igienico edilizie rurali che noi abbiamo con sì grande fervore proposte da tanto tempo, e più che in altro luogo nel *libro sulla Pellagra che abbiamo compilato ad* uso del clero, dei possidenti e delle donne bennate del Friuli, quelle commissioni furono testè decretate dalla Delegazione di Brescia, all' effetto principalmente di adoperare all' estirpazione del morbo Pellagroso. — In quel umanissimo decreto trovammo accennato a molti di quei provvedimenti che abbiamo caldemente proposti e raccomandati nel nostro libro inedito, e noi a vece di condolerci perchè altri gli abbia prima di noi fatti palesi a comune avvantaggio, ce ne gratuliamo sì perchè ci fanno certificati della opportunità ed efficacia dei medesimi, sì perchè gioveranno a farci propizia l' Autorità a cui chiederemo aita per fare di pubblica ragione un libro che ci ha costato tante cure e tante fatiche, e pel quale non domandiamo altra mercede che quella che sia stampato in gran copia e liberalmente diffuso. — Facendo dunque vivi plausi e rendendo ripetute grazie *alla Magistratura* Bresciana ed al dott. Ballardini che prima che altri recavano in effetto sì pio disegno, ci facciamo lecito di manifestare un' opinione che la lunga esperienza ci ha appreso e ribadito nell' animo, e che noi abbiamo espresso solennemente nel nostro povero libro, tornare cioè sempre indarno i monitorj e decreti dell' Autorità in questo riguardo finchè la pubblica opinione non sia con acconcia e vasta istruzione apparecchiata a secondarli. Quindi preghiamo a sopperire a tant' uopo anche nella Bresciana provincia, se si vuole davvero che quel paterno decreto rechi quei frutti di cui ha in se la sementa. Faccia il dott. Ballardini, in cui tanto è il senno e l' affetto, faccia un libro che miri a far nota la Pellagra nel rispetto della carità, dell' igiene, dell' economia agraria, della morale e della civiltà a tutte le persone culte e gentili, faccia in somma quello di cui non potemmo che tentare un abozzo, perchè, non il volere, ma l' ingegno troppo era in noi all' altezza del subietto dispari. Nè solo a quest' opera deve attendere quel medico illustre se vuol aggiungere la nobile meta a cui anela, poichè converrà che per sommi capi e con istile piano, schietto proferisca anco agli agricoltori un semplice insegnamento rispetto questa epidemia che tanto loro nuoce, non già perchè abbiano a farla da medicanti, ma perchè conoscano a viso aperto questo insidioso e feroce nemico che di loro fa sì crudo governo, e siano presti a seguire con l' opera il consiglio di chi brama veramente francarli dalla sua malizia e dalle sue stragi.

In un paese del mantovano perivano testè fulminate due persone che per cansare la pioggia avevano cercato rifugio sotto un arbore. Preghiamo i Parrochi a far consapevoli di questa sventura i loro tutelati perchè serva di salutare lezione.

A Venezia ci è gran movimento di compre e vendite di stabili, e per dare a mutuo capitali vistosi. Buon augurio per l' avvenire di questa metropoli.

Voilà come on ecrit l' histoire. Or ha giorni un cavallo famoso che il suo padrone aveva battezzato col nome di Eugenio Sue, posto ad una di quelle ardue corse che noi per farci intendere diremo *a salta fosso*, morì, gloriosamente fiaccondosi il collo. In picciol tempo tutta Parigi fu piena della notizia dell' infausto avvenimento, ma dopo corso un minuto nessuno più parlò della morte di un cavallo, ma invece si prese a lamentare quella del celebre autore dei Misteri di Parigi, sì che l' infausta notizia penetrò anco nel santuario del giornalismo e in pochi dì si diffuse su tutta la superficie della Francia. Nè qui ristava, poichè spiccando un volo arditissimo valicò l' Alpi e corse e corse finchè giunse anche in Udine, tanto è vero che chi scrive queste linee ebbe a far molto onde persuadere il contrario a due gentili signore innamorate a morte del famigerato drammaturgo, e che a cald' occhi ne piangevano l' acerbissima dipartita. Ed ecco come si scrive la storia!

A conforto di tutte le anime affannate pel soffiar de' venti, che da tanti giorni ci tribola, riproduciamo questi cenni tolti ad un giornale piemontese. " È opinione dei nostri Agricoltori più istruiti che i venti del nord così frequenti in questa primavera saranno favorevoli all' agricoltura e che porranno un termine alle malattie di cui varie piante erano travagliate da parecchi anni. „

Si è trovato il mezzo di preservare l' acqua dalla corruzione, e ciò col mescolare in ogni 250 litri di questo fluido un chilogrammo di ossido nero di Manganese.

Pietra accenditoja. Sono giunte testè a Trieste delle mostre di questa pietra artefatta, la quale si accende agevolmente, e quando è posta in mezzo al carbone ed alle legna le fa ardere immediatamente senza che ci sia uopo soffiarvi sopra. Chi volesse far prova delle virtù ignifere di queste pietre ne richieda al sig. Helmpacher di Trieste.

Per far prova del quanto sia grande l' attività della navigazione a vapore sul Reno basti il dire che la società istituita a codesto, ha commesso a Londra nientemeno che 30 Piroscafi in ferro. E la navigazione fluviatile in Italia è, meno rarissime eccezioni, ancora un pio desiderio!

Un giornale di Torino annunziando l' imminente apertura dell' Istituto di Ginnastica in quella capitale scrive queste parole: „ Gli esercizii ginnastici metodicamente applicati sono un mezzo potentissimo per rendere più robusta più coraggiosa ed anche più intelligente la gioventù, sviluppandone a grado a grado tutte le facoltà. " Signori educatori di Udine e d' altri siti, badate a queste parole: le abbiamo trascritte per voi.

Bisogna proprio dire che questo sia l'anno delle conversioni delle Accademie. E come no, se anche a Parigi uno di siffatti Istituti ha mandato fuori testè un altro magnifico programma, e quel che più porta la promessa di un magnifico premio a chi risolverà alcune questioni concernenti il Magnetismo animale? Che direbbero se potessero sorgere dalla tomba quei gran barbassori che in quella stessa Metropoli fulminarono tanti anatemi sul capo del povero Mesmer e de' suoi seguaci? Qui è proprio il caso di gridare che *variano i saggi*, con quel che segue!

Abbiamo una buona novella da dare agli agricoltori della regione alpestre del nostro Friuli che stentano la vita pel manco delle patate. Sappiano dunque essi che si ha tutte le cagioni di credere di aver trovato una pianta con cui sopperire al difetto che tanto loro nuoce, ed è questa la barbabietola di Siberia che già si coltiva con successo nel vicino Tirolo. Queste piante maturano in soli tre mesi, fan buona prova in ogni terreno, sono grate al palato, salubri, nutrienti e ricche di principii zuccherini come le migliori della Slesia. Si seminano in ajuole in suolo asciutto, ed in questo vengono tenute le pianticelle finchè siano alte un palmo, poi vengono trapiantate. Raccomandiamo ai signori Braida a procacciarsi la semente di questa pianta e a tentarne la coltivazione nei loro poderi. Nessun meglio di loro può farlo, e nessuno ne ha maggior interesse.

Un chimico inglese ha arricchito la scienza e l'industria di un nuovo prodotto che intolò fosforo amorto, il quale negli stecchetti lùciferi produce una luce assai viva, e può essere non solo maneggiato ma anche inghiottito senza pericolo. Così questa importante manifattura è divenuta scevra di ogni rischio, e resa affatto inoqua alla salute. Abbiamo letta con piacere questa notizia in quanto che ci ricorda che or ha qualche anno i giornali medici diedero contezza di una truce malattia a cui soggiacevano gli operai addetti agli opificj in cui adoperasi il fosforo comune.

Una Società francese ha assunto di costruire nell'Algeria parrecchi molini a vapore. Se i dissidii che ostarono finora all'attuazione del canale del Ledra prevarranno ancora tra noi, domanderemo un pajo almeno di siffatti molini pegli abitatori del Friuli inaquoso, che certamente ne hanno maggior uopo, che gli arabi che vivono tra i sabbioni del deserto!!

La chimica fa sempre nuovi miracoli e non solamente nel punto scientifico speculativo, ma anco nel rispetto della pratica utilità. Chi crederebbe, ad esempio, che in Inghilterra ed in Francia si abbia trovato modo di estrarre da materie inodore, o fornite di odore ingrato i più soavi profumi? Eppure è un fatto vero e solenne che il dubitarne sarebbe follia. Così coll'alcool e coll'acido butirico si ottenne un liquido che aggiunge all'acqua vita la fragranza del rum, così colla benzina, che è una sostanza che si separa dalle litantrace nei gazometri, si aromatizzò il sapone sì che olisse di mandorle amare! Le pere di zucchero si profumano coll'oglio di pera che si ottiene principalmente dai pomi di terra, così l'odore delle poma che si aquista mercè l'etere valereamilico, così si ebbe l'aroma del cognac, e quel che più vale l'aroma dell'ananasso che si sviluppa dall'acido butirico allungato nello spirito di vino, e fin dall'oglio di ricino si estrassero degli eteri più olezzanti. I Chimici ed i Farmacisti, i Profumieri Italiani si volgano a questo campo novello e quasi vergine di belli e lucrosi trovati. Non soffrano più oltre che l'Inghilterra e la Francia ci proferiscono a prezzo d'oro quanto possiamo avere da noi. Studino, cerchino, cimentino, si ingegnino in ogni modo. Abbiamo in tante città opifizii di gaz per trarne la benzina, abbiamo in copia l'olio di ricino, dall'estero possiamo avere a buon prezzo l'olio di patate pur troppo trascurato fra noi, l'acido butirico non è difficile a prepararsi, e poi, chi ben comincia è alla metà dell'opra. Tutto sta che si voglia cominciare!

In un giornale Triestino ci ha un articolo in cui si lamenta il poco conto che fanno gli italiani di molte arti ed industrie, mentre il loro paese abbonda delle materie prime di cui abbisognano quelle arti ed industrie, e accennando alla seta dice queste parole „ è cosa vergognosa per noi italiani che la roba nostra debba essere mandata in terre straniere per essere assettata agli usi nostri " ec. ec. Questo cenno serva a richiamo a quei bravi signori che ci fecero sperare un opifizio di tessuti serici a Tolmezzo, e poi . . . e poi . . .

Chi l'avrebbe mai detto che noi avessimo in Udine una associazione di lusso che Milano stessa invidia alla metropoli di Francia? E pur la è così. Quell'associazione dei fiori che il Bugno aperse nella città nostra e che viene tanto favoreggiata dai nostri Concittadini la ci è anco nella moderna Babele! Non vi ha che una picciola differenza fra queste due imprese, cioè che a Udine per avere i fiori o tutti i giorni o due volte alla settimana con due vasi all'anno per giunta si pagano lire 12, a Parigi 700 franchi nè più nè meno. Noi stiamo con Udine, e col nostro Bugno!

Ai nostri grandi e ricchi possidenti proponiamo di imitare l'opera generosa e sapiente del conte Luigi Strozzi di Mantova, il quale ad incoraggiamento dei suoi coloni proferse i seguenti premii che verranno solennemente distribuiti in un suo grande podere. — I. Premio consistente in un attrezzo rurale al colono che avrà meglio coltivato la campagna da lui condotta. — II. Premio di lire 50 a chi avrà avuta miglior cura dei vivai di gelsi e di altre piante utili. — III. Premio a chi avrà meglio arato i campi, usato migliori diligenze nel custodire i bestiami, nell'economia degli strami e dei concimi. — IV. Premio al ragazzo che farà prova di aver fatto maggior progresso alla scuola elementare.

In Inghilterra ci è una Società che ha per iscopo la coltivazione delle piante utili: molte signore appartengono a questa società. Oh perchè non abbiamo anche noi una società analoga che adoperi a persuadere ai nostri villici almeno la coltivazione delle acaccie, precipuamente per soccorere al manco di combustibile che tanto loro nuoce!

L'assegnamento dei 12 milioni decretato al Presidente di Francia è 24 volte maggiore di quello che fu concesso al suo gran zio qual primo Console dell'antica Repubblica francese. E poi si neghi che non ci è progresso!

Mercè lo spirito associativo economico che si fa ogni dì più attivo in Piemonte, molti nuovi opificj d'industria furono attuati ed ampliati, fabbriche grandiose di calce, una filatura di cotone, una di cascami di seta, e fino lo scavo di miniere aurifere scoperte in quella regione. E noi quando comincieremo a conoscere questa forza? quando comincieremo a vederne i suoi miracoli?

In un Articolo del valente dott. Colledani testè pubblicato nell'*Adriatico* si lamenta con gravi e sennate parole una delle delle maggiori piaghe della nostra agricoltura, i *furti campestri*, e si domanda l'attuazione di alcuni provvedimenti che, secondo l'avviso del savio autore di quello scritto, sarebbero efficace compenso a questa grande e perenne miseria agricola. Avendo noi diffusamente trattato questo tema in un'operucciola sulla Pellegra dedicata *ai non medici*, che vedrà la luce, se gli uomini e i casi ne saranno tanto benigni, sinceramente dichiariamo ora per allora di non poter in ogni punto consentire coi pareri del bravo dott. Colledani, poichè se crediamo con lui che questo sia un peccato e ben grande dei poveri agricoltori, vogliamo però che di molta parte di questo ne sia accagionata la non curanza e il disprezzo con cui si guarda dai possidenti all'educazione morale ed agraria dei villici miserelli, avendo noi per fermo che finchè a questa non si badi un po' meglio di quel che si fece, ogni speranza di francare i nostri poderi da questo flagello sarà sempre indarno.

G. ZAMBELLI

Col numero 14 cominciò il secondo trimestre dell'associazione a questo foglio, e perciò si pregano i gentili associati ad antecipare il tenue importo trimestrale.

Dell'edizione del primo trimestre essendo avvanzati alcuni esemplari, si offrono in dono a quelli che si associassero al giornale per gli altri tre trimestri del 1852 ed antecipassero il relativo pagamento.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME